

È il caso di Elio Costa e di Giuseppe Adornato. Ma se Borrelli o D'Ambrosio si fossero candidati continuando a fare i magistrati, cosa avrebbe detto la destra?

Di che colore sono le toghe di Berlusconi?

Un sostituto procuratore sindaco per FI e un pm assessore per An: un doppio lavoro che tanto legittimo non è

Segue dalla prima

Costa, quando gettò il cuore oltre l'ostacolo candidandosi a sindaco con gli «azzurri», si era dimesso da poco da procuratore di Palmi (autunno 2001) ed era sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, incarico a cui ha sempre continuato e continua ad assolvere, avendo deciso (come ha spiegato ai giornali Giuseppe Adornato, anche lui magistrato calabrese) di non avvalersi dell'aspettativa. Nella primavera del 2002 il suo trionfo da sindaco. Ora fa su e giù tra Roma e Vibo per la serie: cosa non si fa per lo spirito di servizio! Ovviamente, tutte le scelte di Costa, opportunità a parte, trovano fondamento nelle leggi italiane tanto che il Csm (concentrato di faziosità che rifiuta perveramente di dare botte in testa ai magistrati che indagano o giudicano Berlusconi e sodali) si limitò a prendere atto di una «mera comunicazione» (come testimonia Adornato) spedita da Costa dopo essere stato eletto, poiché «non era richiesta autorizzazione preventiva». Interamente legittimo il meccanismo giuridico, quindi. Ma se il procuratore generale Borrelli, o i capi della procura di Milano Borrelli o D'Ambrosio - stracciando tutti i suggerimenti dell'opportunità -, si fossero candidati a sindaco, a Bergamo o Monza, con la

Margherita i Ds o l'Italia dei Valori di Di Pietro, cosa non avrebbero detto Berlusconi Ferrara e Previti? E cosa avrebbero scritto i giornali del Cavaliere? Ma la legge è così, anche se bisogna essere degli esperti per orientarsi tra articoli e commi, spaziando dal Regio Decreto 12 del 1941 ai nostri giorni. Tant'è vero che quando il Pm di Palmi, Giuseppe Adornato, decise di impegnarsi come assessore nella giunta di centro destra di Reggio Calabria, per capire più rapidamente come regolarsi chiese «chiarimenti» anche al sindaco-magistrato Elio Costa, il suo ex capo.

Adornato giura che all'impegno

politico non ci pensava proprio. La sua «premissa» era rigidissima: «Se devo lasciare il posto di Pm non se ne parla proprio». L'ha ricordato ancora nei giorni scorsi al Venerdì di Repubblica. Ma l'amicizia è galeotta e quando un suo amico informò il sindaco An di Reggio Calabria, Giuseppe Scopelliti, della passione di Adornato per l'urbanistica, gli venne scaricata addosso una proposta irrisolvibile: assessore all'urbanistica della sua città. Proposta probabilmente agevolata dalla nota simpatia di Adornato per Fini e dall'ammirazione nei confronti del governo, di cui dice: «Sto lavorando». I distretti di Reggio e Palmi con-

finano. Terroristi separati che hanno in comune la Corte d'Appello. Ovvio, e non soltanto sulle fasce confinanti, che possano esserci mescolanze di malaffare. Ma la separazione dei territori, ha argomentato Adornato, consente l'assolvimento dei due incarichi contemporaneamente. Come dire: basta andare su e giù tra Reggio e Palmi, anche se ci si schianta di fatica. E pare sia giuridicamente ineccepibile: al sindaco-magistrato s'è aggiunto l'assessore-magistrato. Unico inconveniente, a essere pignoli: tutte le eventuali e ipotetiche indagini su delibere della giunta Scopelliti, passano per competenza centinaia di chilo-

metri più in là, dalla procura di Reggio a quella di Catanzaro perché la legge vieta indagini dei pm su fatti nei quali siano coinvolti magistrati della stessa Corte d'Appello. Inutile proporre il quesito: e come la prenderebbero Berlusconi e Previti se la Boccassini, continuando a occuparsi dei processi che ha, si sobbarcasse anche la fatica di assessore ai servizi e alla solidarietà sociale, non in una grande città meridionale ma in un paesino retto dal centro sinistra un po' fuori del distretto giudiziario di Milano? Berlusconi allagherebbe i vertici internazionali con decine di battute. Adornato, più sobrio, notereb-

be che è sufficiente che non vi sia «alcun equivoco» precisando che quella del governo è polemica «nei confronti di coloro che inquinano gli atti giudiziari con considerazioni di altro genere. Si possono fare - è la teoria dell'assessore-magistrato - due cose ma separarle». Ha ragione? Il Csm all'unanimità a suo tempo ha preso atto della comunicazione di Adornato. I magistrati reggini, tutti quanti, hanno giudicato «inopportuno» il cumulo di funzioni. Anche se legittimo va evitato perché «in contrasto» con la funzione giudiziaria e con «le necessarie indipendenza e imparzialità come presidio del ruolo auto-

nomo della magistratura». E mentre i senatori Calvi e Ayala chiedevano spiegazioni con una interrogazione, il sindaco ha attaccato furiosamente il consigliere comunale del Pcdi, Massimo Canale, colpevole di averci impuntato su una vera e propria campagna per strappare un chiarimento.

L'avvocato Massimo Canale, ha argomentato il sindaco, è il braccio armato delle cosche e dei gruppi di potere perché attacca Adornato. A difesa di quest'ultimo, sostenendo che il Csm aveva verificato il tutto. Ok, è anche intervenuto il sottosegretario alla giustizia Giuseppe Valentino, anche lui di Reggio Calabria, anche lui di An. Ma qualcosa dev'essere andato storto. Il Csm, dopo tanto clamore, ha messo in piedi un'istruttoria per chiarire come stanno le cose.

Nel frattempo Adornato, chissà perché, ha mollato di botto la sua rigida premissa «devo lasciare il posto di Pm non se ne parla proprio» accettando di farsi staccare fuori ruolo al Ministero delle Poste e telecomunicazioni, insomma nel ministero di Gasparri, capo della corrente di An a cui fa capo Scopelliti. Appesa (momentaneamente) la toga, Gasparri l'ha preposto al controllo interno. Imbarazzante conclusione di una passione per l'urbanistica.

Aldo Varano

i pm milanesi

Ispezioni nella Procura «Intervenga il Csm»

MILANO La procura di Milano si appella al Csm per rompere l'assedio dell'ennesima ispezione ministeriale. Oggi i vertici dell'ufficio, coordinato dal procuratore aggiunto Ferdinando Vitiello in attesa della nomina del successore di Borrelli e D'Ambrosio, si riuniscono per concordare il testo finale di una richiesta di intervento all'organo di autogoverno dei magistrati già elaborata nei giorni scorsi.

A suscitare la reazione dei pubblici ministri milanesi è

stato il sopraggiungere di una nuova ispezione ordinata dal ministro di Grazia e giustizia Roberto Castelli, dopo che lo stesso Guardasigilli prima e il suo collega Giulio Tremonti ne avevano già ordinate altre due, sempre a carico degli uffici della magistratura inquirente di Milano. Da tre mesi, infatti, Castelli ha chiesto ai suoi ispettori di indagare sull'iter del fascicolo numero 9520, relativo alle indagini nei confronti di Cesare Previti, dopo che lo stesso aveva presentato un esposto.

A tre mesi dall'avvio di questa ulteriore ispezione, però, i magistrati della procura di Milano hanno deciso di farsi sentire, anche alla luce della lettura del mandato esibito dal capo degli 007 ministeriali Giovanni Schiavon, che a giudizio dei pm milanesi sconfinava nell'attività di indagine giudiziaria vera e propria, mentre era stato lo stesso Csm, nel 1995, ad affermare chiaro e tondo che i limiti di un'ispezione mirata e di

un'inchiesta amministrativa «derivano dall'esigenza assoluta di non mettere a rischio l'indipendente esercizio della funzione giudiziaria». Insomma, non si può toccare il merito delle indagini né le strategie investigative. «Il superamento di tali limiti - conclude la nota del 19 maggio 1995 - imporrebbe al Consiglio superiore della magistratura di tenerne conto».

E proprio questo, ora, chiedono i pubblici ministri milanesi: che il Csm «tenga conto» dell'invasività della nuova ispezione ordinata da Castelli, e che peraltro si somma alle numerose altre che, negli ultimi anni, hanno accompagnato l'attività investigativa degli uffici del quarto piano del palazzo di giustizia di Porta Vittoria. Oggi, quindi, si riuniranno con il reggente Vitiello i procuratori aggiunti Angelo Curto, Armando Spataro, Ferdinando Pomarici, Giuliano Turone e Maria Luisa Dameno per mettere a punto la richiesta di intervento da inviare al Csm.



Foto Riccardo De Luca

Roma

Anche «Pasquino» è contro Berlusconi Ora la statua parla con la voce dell'Unità

ROMA Nella Roma del primo '500, durante i restauri di Palazzo Orsini a rione Parione, fu rinvenuta una statua monca e malconcia. Collocata su un piedistallo nella vicina piazzetta, sarebbe diventata la più celebre statua parlante capitolina: Pasquino. Sul suo basamento infatti cominciarono a comparire epigrammi e sonetti satirici tanto in latino quanto in romanesco. Nei secoli le «pasquinate» hanno dato sfogo alle lamentele del popolo, denunciando ingiustizie e prepotenze, malcostume della chiesa e malgoverno dei nobili. Con buona pace di sbirri e delatori: tolto un cartello, subito ne compariva un altro.

Oggi Pasquino troneggia all'angolo tra l'omonima piazza e via San Bartolomeo, a due passi da piazza Navona. Sul marmo tanti fogli dedicati tutti a una persona: il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Una buona metà è tratta da l'Unità. C'è l'appello di Antonio Tabucchi «Cittadini, vi chiamiamo di non tacere». C'è la vignetta di Maramotti che fa dire al premier: «Per evitare lo scontro istituzionale, non resta che istituzionalizzare la corruzione». Ci sono un paio di strisce rosse, e la notizia che l'avvocato Taormina è entrato a far parte della Commissione Antimafia. Ma non mancano i

versi. Come la parafrasi di Jacques Prévert diventato «Prev(it)ert»: «Sono andato al mercato delle sentenze e ho comprato sentenze per te». O un cuore di parole su sfondo ciliegia: «Il rosso è il simbolo della vita, della forza, della vitalità e della solidità». Ospite facondo è il Grillo Parlante, che scrive sul cambio di direzione a via Solferino: «Un grande, l'Avvocato/Troppo presto se ne è andato/ E allora il Cavaliere/ Prenderà Stampa e Corriere». E sul «Berlusshow»: «Si loda si compiace e si riporta/ Sul Vespaschermo di Porta a Porta/ Neppure il ciambellano fa parlare/ e le domande vengono evitate». Di un anonimo invece: «Sor Berlusconi vo' la legge/ che l'affari sua protegge/ La giustizia va accettata/ Solo si previtizzata». Idem per l'epigramma sulle elezioni amministrative: «Perché Moffa la Provincia/ Riconquisti ora ritrova/ Una frase per piacere/ Diamo a tutti le dentiere». Opera di tal Pasquinotto, infine, il sonetto più lungo. Che si conclude così: «Ammazza giustizia e informazione/ E co' l'opposizione ammordacchiata/ Eppoi sarò la voce der Padrone/ E farò tutti quanti contentati/ Pe' via che come Sirvio vostro detta/ Si non raggioni, c'è la barzelletta».

f. fan.

Impunità per il premier, i girotondi scaldano i motori

I movimenti si mobilitano per l'approdo alla Camera del lodo Berlusconi: non siamo scomparsi, pronti a nuove iniziative

Simone Collini

ROMA C'è chi si domanda dove siano finiti, e chi già li dà per morti e sepolti. Un anno fa, quando era in discussione la legge Cirami sul legittimo sospetto, hanno portato davanti a Palazzo Madama diecimila persone. L'altro giorno, quando il Senato ha approvato il «lodo Berlusconi», non c'era nessuno a protestare. Solo 15 senatori del comitato «La legge è uguale per tutti» bardati da uomini-sandwich, ma nessuno a dargli sostegno, o a urlare «vergogna». È la fine dei cosiddetti Girotondi? Gli esponenti romani lo negano con forza. Ma per avere una risposta definitiva bisognerà aspettare qualche giorno, quando la legge sull'immunità per il premier e per le più alte cariche dello Stato voluta dal Polo arriverà alla Camera.

Ieri c'è stata una riunione per discutere di quanto avvenuto negli

ultimi giorni e per decidere a quale tipo di iniziative dar vita quando il «lodo Berlusconi» arriverà prima in Commissione e poi in Aula a Montecitorio. Un incontro ristretto e che i girotondini hanno fatto di tutto per mantenere segreto. Bocche cucite sui progetti futuri. La sola cosa che trapela è che si sta pensando per la prossima volta di mettere in campo un'iniziativa «di tipo nuovo». Vale a dire? Nessuno vuole anti-

Un anno fa per la Cirami in piazza erano in diecimila Mercoledì scorso al Senato non c'erano

”

cipare niente di concreto. «Sarà un atto simbolico di disapprovazione popolare», dice senza aggiungere altro Silvia Bonucci. E Marina Astrologo parla di una non meglio precisata «espressione di dissenso collettivo».

Quel che è certo, comunque, è che per mettere in atto questo nuovo progetto servirà un'ampia partecipazione, come è stato per i primi girotondi, quelli di ormai un anno e mezzo fa. Partecipazione che si è però rivelata inferiore alle aspettative all'ultimo appuntamento dato dai girotondini. Quando qualche settimana fa chiamarono a raccolta i cittadini per protestare davanti al Senato (l'allora «lodo Maccanico» era appena approdato alle commissioni Giustizia e Affari costituzionali di Palazzo Madama), poco più di un migliaio di persone risposero all'appello. Causa del forse inevitabile nascere dello spirito di assuefazione, se non di rassegnazione? Ipotiz-

za oggi Silvia Bonucci: «Eravamo fuori sintonia con l'umore generale. Forse effettivamente in quell'occasione ci siamo mossi troppo presto, quando ancora non era chiaro in che direzione sarebbe andato l'emendamento del centrodestra. Abbiamo capito che dobbiamo stare attenti ai tempi. E abbiamo deciso di rimanere per un po' in attesa». In attesa anche della fine delle elezioni amministrative. Per più motivi.

«Per un gesto di responsabilità e anche di prudenza - spiega Marina Astrologo - abbiamo preferito aspettare i ballottaggi e il voto in Friuli Venezia Giulia e Valle D'Aosta. Dal centrodestra ci fioccano addosso continue calunnie, che tra l'altro nessuno si prende la briga di smentire. Durante una trasmissione televisiva un esponente di Forza Italia ha detto che siamo un movimento antiparlamentare. È ovvio che non lo siamo, che abbiamo ri-

spetto per le dinamiche democratiche, che sono ciò che abbiamo sempre cercato di difendere. In un momento di questo genere non ci andava di attirarci addosso altre accuse, di sentirci dire che con le nostre critiche a questa ennesima legge ad personam miravamo a influenzare il risultato elettorale delle amministrative».

Ma c'è anche un altro motivo per il quale i movimenti hanno preferito attendere la chiusura delle urne. Terminata questa tornata elettorale, pensano i girotondini, anche i politici faranno maggiormente la loro parte per contrastare l'approvazione del «lodo Berlusconi». «Sinceramente io non ho sentito dichiarazioni veramente all'altezza di quello che sta succedendo», dice Silvia Bonucci. Una critica? Sicuramente al modo in cui il centrosinistra si è presentato al voto. «Perché vedere che nell'Ulivo ci sono partiti come

lo Sdi e l'Udeur che si astengono non fa bene. La gente di fronte a questo si sente smarrita. Una cosa o è giusta o è sbagliata, soprattutto una cosa così». Per il resto, aggiunge, «si è visto che c'è rispetto questo Lodo una sorta di dolce rassegnazione. Sembra quasi che ormai i parlamentari, sapendo che i numeri sono quelli, non ce la facciano più». Oltre a questo, ipotizza poi la madrina dei Girotondi di Roma «c'era il

Astrologo: abbiamo preferito attendere i ballottaggi per responsabilità e restare in attesa ma ci rivedrete

”

fatto che essendo in campagna elettorale si sentiva un disimpegno da parte di molti, politici ma anche volentieri che, non so se giustamente o meno, si sono concentrati più sul voto che su quanto avveniva sul versante giustizia».

Ora si tratta di ricompattare un fronte, dicono gli esponenti della società civile, che nelle battaglie passate, vedi la Cirami, era stato unito. «A resuscitare i morti - ironizza l'Astrologo facendo riferimento a quanto detto da qualcuno in questi giorni - potrebbe servire una conferenza stampa congiunta di tutta l'opposizione. Potrebbero prendere delle misure più incisive di quelle viste fino ad oggi». Conclude la Bonucci: «Ora mi auguro che il clima sarà migliore e che ci si aiuti l'un l'altro. Anche perché sono convinta che non finirà qui, che ci sarà il tentativo da parte del centrodestra di estendere l'immunità anche ai parlamentari».